Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5579
MILANO

CALISTO IN ORSA

Serenata à quattro Voci

DI

DOMENICO LALLI.

IN VENEZIA, MDCCXIV.

Appresso Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P. Marco Ant.o Corniani

ARGOMENTO.

Calisto figlia del Rè Licaone (sincome dalli Scrittori di Favole si raccoglie) sacrato avendo à Diana la sua Virginità, fù da quella per sua compagna eletta; mà Giove essendosi invaghito di sue bellezze, per accoppiarsi seco, si finse d'essere l'istessa Diana, mà un giorno, che Diana si lavava nel Bagno, fù da quella discoperto il suo fallo, e come impudica discacciata dal detto Bagno; dònde apena uscita, fù da Giunone tramutata in Orsa, e poi da Gioue locata in Cielo, frà le Stelle nel Polo Artico, ove fingono li Poeti, che ancora presentemente si vegga, in quel Cerchio di Stelle che comparisce verso Tramontana, nomato L'Orsa volgarmente detto il Carro.

L' ATTIONE.

SI ſuppone nella Peniſola della Morea, ſituata trà il Mare Jonio, e l' Egeo, ove fingeſi abbitaſſe Diana, così per la copia delle Fonti, e delle Selve ripiene di Fere; come per il ſuo caro Endimione, che in quelli Boſchi cacciando andava; e proprio in quel ſito, la dove è il Fonte Gargazia, in cui ſpeſſo la ſudetta Diana lavar ſi ſoleva.

INTERLOCUTORI.

Diana.
Caliſto
Linfea) *Ninfe ſue ſeguaci.*
Endimione amato amante di Diana.

PARTE PRIMA.

Intitolata la Caccia.

Cal. E' Pure il bel piacere,
Gir ſeguendo le Fere,
Perche de l' uom laſcivo
Ne ſian lontani i luſinghieri inviti:
Tirannie d' Imeneo,
Troppo ſon gravi; e il duro Giogo amaro.
Libera io viver voglio, e ſol mi' è caro
Serbare il nobil Fiore,
Del virginal candore;
Che ſe à Cintia il ſacrai con pura fede,
Sciocco è quel vom che di macchiarlo or crede.
Allor che Libertà,
Compagna è d' Oneſtà,
Se pure è il bel piacer,
Lo dica Onore.
D' Amor la ſervitù,
Nimica è di Virtù,
E ſol moſtra il ſentier,
D' un vil roſſore. Allor &c.
End. Caliſto; e qual penſier frà queſto ombroſo
Solitario ritiro,
T' invita ad aſcoltar tacita, e ſola,
D' acque cadenti il mormorio ſoave!
Ah ſe più grato ſuon, mà più doglioſo,
Udir tù vuoi, deh aſcolta
I miei ſoſpiri, e il pianto
Mira degli occhi miei, che chiara fede,
Fan del mio chiuſo ardor. *Cal.* Forſe d' amore
Seguace ſei, e paleſarlo ardiſci?

End. Deggio morir tacendo? *Cal.* Il voto è questo.
End. Ninfa t'inganni: il duolo
Finche soffrir si può, soffrir si deve;
Mà allor che à morte guida,
E' virtù lo scoprirlo, e dire: io moro.
Cal. Da peste così impura infetto il seno,
Sparisci in un baleno,
Del nostro onor nimico,
Che udir più non ti deggio,
Se tosto il pentimento in tè non veggio.
End. Dunque.... *Cal.* Taci, e mi lascia.
End. Mà se adoro una Diva! *Cal.* E' più delitto.
End. Ella già no'l comprende.
Cal. Sol perche quì t'ascolto,
La colpa tua già fallo mio si rende.
End. La Verginella,
Ch'è senza amore,
E' come Stella,
Senza splendore;
E' come Fiore,
Mà senza odor.
Anche il bel Giglio,
D'Onore è Figlio;
E in Colle aprico,
Casto è pudico,
Dice a l'Aurette,
Son tutto amor. La Verginella &c.
Dian Ninfa, mal si conviene
Raggionar con Pastor, che in fresco volto,
Porti d'amor l'insegna: al tuo gran voto
Rifletti, e ti correggi;
E presenti ad ognor ti sian mie leggi.
Cal. Santa Onestà che nel mio cor risiedi.
Deh rispondi per mè.
Dian. Questa talora

Scher-

Schermo non è bastante
A sostener la purità d'Onore.
(Lo dica l'alma mia, parli il mio core.)
Cal. L'incontro io non cercai, mà quì frà l'erbe
Mentre ascosa ne stava,
A contemplar degli Augelletti il volo;
A udir trà l'aure, e l'acque,
Del mormorar le gare; al par d'un lampo
Endimion m'apparve: ei mi favella;
Io la scaccio; ei non parte; al fin pensava
Di togliermi fuggendo al mio rossore.
Dian. Forse tuo amante ei si scoprì? *Cal.* Celato
Disse ch'era il suo ardor. *End.* Se tanto io dissi,
Fù scherzo del pensier: (Finger conviene.)
Dian. La scusa accetto; (e son già tua mio bene.)
Tenti in van movere assalto,
Di mie Ninfe al cor di smalto,
O' mal cauto Pastorel.
Usa ardir trà Monti, e Selve,
Che il piacer d'uccider Belve,
E' più caro, ed è più bel. Tenti &c.
Linf. Vezzosa Dea, che adorni,
Non sol con tua beltà spesso le selve,
Mà con l'argenteo lume,
Chiara rendi la notte al par del giorno:
De Cacciatori il Coro,
Già co' ritorti Corni
Fà suonar le Foreste; e il cenno tuo
Attendon pronti, acciò l'usata Caccia
Cominci in questo dì; già già le Belve,
Timide, e frettolose,
Si rinselvan frà Monti;
E par che van dicendo in lor favella:
Già che morir si deve,
Per far men'aspro il male,

Di Diana ne ſveni almen lo ſtrale.
Hai la man sì vezzoſa, e sì vaga,
Che ſe ſvena, ſe fere, ed impiaga,
Morte iſteſſa diviene piacer.
Mà ſe tanto la mano in sè tiene,
Gran valor; di tue luci ſerene,
Qual fia poſcia l'eſtremo poter! Hai &c

End. Quanto il ver tù diceſti
Linfea gentil, ben teſtimon ne ſia
La Terra, il Ciel, che di ſua forza eccelſa,
(Al penſier noſtro ignota)
Tutto ſanno il poter. *Dian.* (Se parla, ò ride)
(Supera l'Oneſtà, l'Onor m'uccide.)

Linf Han da la ſua virtù vita le piante.

Cal. D'ogni tronco il bel verde ella nutrica:

End. Spuntan dal ſuol per lei l'erbette, e i fiori.

Linf Ella di frutti adorna il Colle, il Prato.

Cal. Per lei creſcon nel mar con l'onde i Peſci.

End. Ella le biade aumenta, e il vin feconda.

Dian. Non più; le voſtre lodi
Di pudico roſſor tingono il volto

End. Poco ſi diſſe; e pur ti ſembra molto.
Tutti i colori
Che ne le ſpoglie
Iride accoglie:
Tutti gli odori
Ch'anno ne i Prati,
Gl' Indi odorati,
Ti ſian d'intorno.
Purpurea Roſa,
Ti cinga il crine,
Mà ſenza ſpine:
E pallidette,
Le Violette,
Nel tuo bel piede,

Quaſi

Quaſi in lor ſede,
Faccian ſoggiorno. Tutti &c.

Dian. Mà che ſi tarda, ò Ninfe!
L'arco tendete, e ripulite i dardi;
E tù vago Paſtor pronto t'accingi,
A' far di fiere Belve;
Stragge mai non veduta,
Da cupa Valle, ò diſaſtroſo Monte.

End. Seguirò l'orme tue. *Cal.* *Ninf.* à 2. Già noi ſiam pronte.

Dian. Si vedrà frà queſte Selve,
Il valor d'un core audace:
Chi sà dar morte à le Belve,
Quello ſol m'alletta, e piace. Si &c.
Endimion, m'udiſte? *End.* Inteſi; e ſpero
Eſſerti almen gradito,
Qual'ucciſor di Fere. *Dian.* E ſenza queſto;
Ancor mi ſarai caro. *End.* E' mia gran ſorte.

Dian. Mà l'unir l'altre Ninfe armate, e pronte
Caliſto, à tè ſi deve. *Cal.* Io già le vidi
Con arco, e ſtrali al fianco, e di ſuccinta
Veſte adornate, e vagamente avvolto
Di Coturno il bel piede; e in nobil guiſa,
Cingerſi intorno al crin la tua diviſa.
Ovunque il bel Drappello paſſerà:
Prato ameno,
Ciel ſereno,
Fior ridente,
Sol lucente,
Si vedrà.
E gran ſtupor ſarà;
Veder che l'erba molle,
Il verde Colle,
L'Augelletto,
Il Ruſcelletto,
Umil la noſtra Diva inchinerà. Ovunque &c.

Dian.

Dian. Sù via, che più si tarda:
A la Caccia, a la Caccia;
Linfea, Endimion, Calisto andiamne
Tai diporti innocenti,
Dan le Selve beate,
Ne cui tronchi felici,
Sol risiede di pace il bel riposo:
(E pur trà Selve è il mio destin nascoso.)
Dian. Di queste Selve,
Venite, ò Numi:
End. Correte, ò Najadi,
Di questi Fiumi:
Cal. Scendete Oreadi,
Da vostri Monti,
Linf. E voi Napee,
Lasciate i Fonti:
Dian. Che in traccia à Belve vi vò con mè.
Coro. Irsuti Satiri,
Saltando celeri,
Correte rapidi,
Con vostri Naccheri,
Perche si celebri,
Con lieto giubilo,
Caccia sì nobile:
Sù non ritardisi,
Movete il piè.
Dian. Di queste Selve,
Venite, ò Numi:
End. Correte, ò Najadi,
Di questi Fiumi:
Cal. Scendete Oreadi
Da vostri Monti:
Linf. E voi Napee,
Lasciate i Fonti:
Dian. Che in traccia à Belve vi vò con mè.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Intitolata il Bagno.

Cal. DI timida Cervetta,
Ferita dal mio stral seguendo il corso,
De la Diva perdei la traccia, e l'orme:
Mà stanca ormai di più seguirla, il fianco
Quì poso, e quì l'attendo, ove del Bagno,
Sono l'onde tranquille, acciò rinfranchi
Le lasse membra in queste erbette assisa;
Ove il bel Gelsomin spiega innocente,
Nel suo bianco color quel grato odore,
In cui de l'Onestà veggo il candore.
Gelsomino candidetto,
Ben vegg'io con mio diletto,
Che ti baciano gli albori,
Ti vezzeggiano l'Aurette,
Ti s'inchinano i bei Fiori,
E t'adoran fin l'erbette.
Dian. Di feroce Cignal l'acute zanne
Spaventata fuggendo,
Da mie Ninfe divisa,
Sola quì mi ritrovo,
Senza il caro mio Ben. *Cal.* Celeste Diva,
La tua Calisto è quì. *Dian.* Pudica Ninfa,
Vedesti Endimion? *Cal.* Disperso anch'egli,
Sarà per queste Selve,
Forse seguendo Belve. *Dia.* Io ben pavento
Che à lui d'Adone il gran destin non siegua:
(Ahi che l'amante core)
(Di qualche suo periglio hà sol timore.)
Nel Boschetto,

Tesser reti a l' Augelletto:
Ne la Selva,
Tesser lacci à qualche Belva,
E' un bel contento.
Mà il periglio,
D'inciampare in fiero artiglio:
Mà il timore,
D'incontrare il lor furore,
E' gran spavento. Nel &c.

End. Questo sì orrendo Teschio
D' avida Lupa, abbitatrice antica
D'alpestri Monti; il di cui dente, ò quante,
E quante volte, i verdi Prati, i Colli
Macchiò del sangue d' innocenti Agnelle;
(Per far che di tuo servo)
(Infruttuoso il dono in mè non senta)
Questo à Diana, Endimion presenta.
Col duro dente
De l'empia Fera,
Parca severa,
Rapì di vita,
Più d' un Pastor.
E tal spavento
Recar solea,
La Belva rea,
Che dava morte
Col guardo ancor. Col &c.

Dian. O' di queste Foreste
Custode invitto, e difensor fedele,
Premio ch' ogn' altro eccede,
Si deve al tuo valore; e ben l' avrai?
(Mà sol da l'amor mio, se tù nol sai.)

Linf. Al fin, già de la Caccia,
Compito è il bel diletto:
Ogni Ninfa, Pastor, Gregge, ed Armento,

Loda

Loda d' Endimion la forza, e l'arte,
E sol per ogni Valle,
Antro, Caverna, e speco,
Del suo nome rimbomba, e parla ogni Eco:
Mà ne l' usato Fonte il Bagno è pronto,
Perche de tuoi sudori,
Mossi dal Sol che ardea,
Terger possi le membra, ò casta Dea.

Linf. / *End.* a 2. Con l' onde limpide,
D'acque che corrono,
In parte temprisi,
L' acceso ardor.
Poi con amabile,
Liquor purissimo,
Di Viti fertili,
A i stanchi spiriti,
Si dia vigor.
Con &c.

Dian. Pastor, mentr' io mi bagno,
Quì non lice restar: per breve istante,
Poco da mè lontan quì ti nascondi:
Frà queste verdi frondi,
Non si renda nojoso,
A tue lunghe fatiche il dar riposo.
Senti quel' Augelletto,
Che canta nel Boschetto,
E à sè ti chiama.
Che mentre si ristaura,
Godendo la fresc' aura,
Contento di sè solo,
Altro non brama. Senti &c.

End. Sì mia Diva; ristora
Nel chiaro umor l' affatichate membra,
Che il tuo piacer fia mio contento: intanto
Frà quest' ombre romite io mi nascondo,

E in

E in fin che il cenno tuo non mi richiama,
Con baſſa voce, ed interrotti accenti,
(Perche non turbin l'acque)
Pregherò che ſtian cheti in aria i venti.
Acciò torbide l'acque non ſate,
Dirò à i venti
Le piume arreſtate,
Che Diana in queſt'onde
Si ſtà.
Poi vò dire à li mesti Uſignuoli,
Dolcemente cantate
Voi ſoli,
Mentre ch'ella bagnando
Si và. Acciò &c.

Dian. Sù via, già ſole in sì remota parte,
Occhio impuro non v'è che à noi contenda
L'innocente piacer; mà ſolo Onore
Sia del noſtro goder fido compagno:
Preſto, più non ſi tardi. *Linf.* *Cal.* a 2. Al Bagno, al Bagno.

Linf. Che bel contento al cor,
Provan le Verginelle,
Quando lor'alme belle,
Quel ſozzo, impuro Amor
Mai non combatte.
Così più grato odor
Riſerbano le Roſe,
Che in verde ſiepe aſcoſe,
Da Gregge, e da Paſtor
Reſtano intatte.
Che &c.

Dian. Mà qual con mio ſpavento,
Caliſto in tè rimiro
Non mai veduto Moſtro!
Sù via eſci da queſte

Lim-

Limpid'acque ò laſciva, eſci, e t'invola:
Nè più trà caſti Cori,
Di mie Vergini illuſtri
Oſar di porre il piede:
Sù da queſte Boſcaglie à mè ſacrate,
Fuggi, vola, ſpariſci, e teco ſolo,
Portane del fallir l'inutil duolo.

Cal. Caſta Dea, tù ben lo ſai,
Che il tuo labro io ſol baciai,
Ch'altra man
Non mi toccò.
Se da quello il mio candore,
Potè perdere il bel fiore,
Dillo tù;
Ch'io dir no'l sò. Diva &c.
Mà, ò Dio, qual per le vene,
Sento cambiarmi il ſangue!
Qual da brutal fierezza,
Prendono i Spirti miei nuovo reſpiro!
Ohimè qual mi rimiro,
D'iſpida, e dura pelle
Ricoperta la fronte; e il crin ſottile
Prender d'irſuto pelo,
Orridiſſima forma!
Chi in Orſa mi trasforma,
Negli atti, i moti, e ne l'orrenda imago!
Già s'ingroſſa la lingua, e più non puote
Articolar le voci,
E ſol per l'avvenir, ſtrida, ululati,
E quando annotta, e quando aggiorna il Sole,
Di Caliſto ſaran ſenſi, e parole:
Mà qual nuovo deſtin con ſtrano volo,
Veloce mi rapiſce al freddo Polo!

Dian. O' gran ſtupore,
Tutta ſplendore,

L'ir-

L' irſuta Belva,
Nel Ciel ſen và.
Guardate ſtupidi,
Qual nel Pol'Artico,
In mezo à un circolo,
Di Stelle lucide,
Queſt' Orſa orribile,
Ripoſta ſtà.
O' gran ſtupore,
Tutta ſplendore,
L'irſuta Belva,
Nel Ciel ſen và.

Coro. Ecco già s' erge da terra,
E fà gucrra ai Moſtri in Ciel.
Già riſplende Aſtro novello,
E più bello,
Fà di notte il foſco Vel.

IL FINE.